



Il generale Licio Giorgieri ucciso nel 1987 a Roma

L'omicidio Giorgieri «Non corri nessun pericolo» gli scrisse il ministero all'indomani di un agguato

VINCENZO VASILE

«Siamo in assenza di effettivi riscontri o indizi di una reale situazione di pericolo» sono queste parole nero su bianco l'ufficio del segretario generale del ministero della Difesa respingeva il 12 dicembre 1986 la richiesta di protezione avanzata dal generale Licio Giorgieri che sarebbe stato ucciso dalle Br 3 mesi dopo. Nessun «indizio». La lettera venne spedita 3 giorni dopo un altro attentato fallito ai danni dell'ufficiale.

Per colmare questo buco nero dell'inchiesta riflettono accessi su due testimoni eccellenti (martedì) prossimo alla terza sezione della Corte d'assise di Roma che giudica i brigatisti imputati dell'uccisione del direttore generale delle costruzioni delle armi aeree sordo ex capo del Sismi ammiraglio Fulvio Martini ed il generale Luigi Ramponi capo dell'ufficio del segretario generale e direttore degli armamenti del ministero della Difesa. Quest'ultimo è il firmatario della lettera in cui un freddo stile burocratico si informava Giorgieri che «questo Usg ha interessato del problema "Difesa Gabinetto" che si è espresso negativamente tenendo conto che ci si trova in assenza di effettivi riscontri o indizi di una reale situazione di pericolo per il Direttore generale di Costamare».

L'avvocato Guido Calvi di fensore di parte civile per la figlia del generale professore sa Luisa Giorgieri Saraceno che ha chiesto ed ottenuto la citazione dei due testi inviata a far attenzione alle date. La lettera di Ramponi è del 12 dicembre. Solo tre giorni prima il 9 dicembre 1986 il generale era salvato per il rotto della cuffia da un altro attentato. Mentre torna a casa dal ministero l'auto di servizio gli dà una mossa con un motore di leva a moto con a bordo due giovani gli si affianca e un passeggero estrae una pistola

to esistenti ma non idonei presso le cliniche di malattie infettive oltre che per la realizzazione di nuovi posti letto che stanno inquadrandosi nell'ambito delle attuali strutture ospedaliere. Si esclude quindi - ha spiegato il ministro - la costruzione di ospedali esclusivamente mirati alla terapia dei malati di Aids ma si tende a realizzare una rete ospedaliera che sia modulabile per cui possa essere utilizzata anche dopo il superamento dell'epidemia. Altre iniziative previste dal provvedimento riguardano il potenziamento dei laboratori all'interno delle strutture sanitarie dei «day hospital» la possibilità di convenzioni con case di ricovero «per evitare che ci sia una ospedalizzazione» anche quando non necessaria» possibilità di convenzioni con la comunità terapeutiche che già ospitano tossicodipendenti affetti da Aids sono previste ancora ulteriori iniziative per l'assistenza domiciliare che si rendesse necessaria come continuazione di quella ospedaliera. «Si tratta di un disegno di legge - ha detto De Lorenzo - che non tende a gettare i malati di Aids ma ad inserirli in una serie di strutture interdisciplinari che ne assicurano una vita dignitosa assistenza».

Disegno di legge Aids Per il ministro servono duemila miliardi e oltre 750 medici

ROMA Duemilacento miliardi per l'adeguamento delle strutture sanitarie pubbliche una ulteriore spesa per l'aggiornamento del personale infermieristico e l'assunzione di 750 medici specializzati in malattie infettive possibilità di convenzioni con strutture private e con comunità terapeutiche che ospitano tossicodipendenti questa la strategia contro «l'epidemia» di Aids contenuta nel disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri che è stata illustrata dal ministro della Sanità Francesco De Lorenzo ai giornalisti De Lorenzo ha anche reso noto che nella riunione del consiglio dei ministri il presidente Andreotti ha «formalmente riconosciuto» la necessità dell'istituzione di un comitato di coordinamento sull'Aids al fine di elaborare e realizzare una strategia globale per contrastare la diffusione della malattia. Il comitato di cui faranno parte oltre al ministro della Sanità quelli della Pubblica Istruzione di Grazia e Giustizia della Difesa del Lavoro e degli Affari sociali sarà ufficialmente costituito il 21 ottobre. «I 2.100 miliardi previsti nel disegno di legge - ha spiegato De Lorenzo - serviranno per la ristrutturazione dei posti let-

Parla Vassalli
sull'atteso provvedimento
che dovrebbe favorire
l'avvio del nuovo codice

Ma nella maggioranza
si manovra per estenderlo
ai reati commessi contro la
pubblica amministrazione

Amnistia, braccio di ferro per salvare i corrotti

Amnistia sì o no? E quale amnistia? Il ministro Vassalli, personalmente contrario, è reticente. In realtà c'è un braccio di ferro nella maggioranza e chi manovra per estendere l'amnistia ai casi di corruzione politica. Il liberale Biondi propone invece di abrogare l'istituto Macis (Pci). «Se è necessaria al decollo del nuovo processo, la si faccia. Ma nel rispetto della questione morale».

FABIO INWINKL

ROMA «Tutto è ancora da decidere». È la laconica risposta del guardasigilli Vassalli in un'aula del Consiglio dei ministri agli interrogativi sull'adozione di un'amnistia in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Vassalli insomma resta reticente anche se ha lo scatto di intendere che è allo studio una amnistia per i reati minori. Si sa della sua personale contrarietà ad un provvedimento del genere ma è chiaro che la partita si è spostata all'interno delle forze politiche della maggioranza. E infatti se ne è parlato anche

nel «vertice» di giovedì. Perché un'amnistia? Per allargare i carichi pendenti dei tribunali, costi da metterli in condizioni migliori di fronte al nuovo processo penale dal cui avvio ci separa ormai - salvo slittamenti decisi in extremis - soltanto un mese. Ma in realtà in questi giorni l'oggetto del contendere è un altro. C'è un braccio di ferro che investe trasversalmente i maggiori partiti di governo sull'estensione che il provvedimento di clemenza dovrebbe assumere. E chi lo vuole assai ampio sta manovrando per

qualsiasi colore. Chiamenti sono attesi da Vassalli per la giornata di mercoledì alorché il ministro riferirà alla commissione bicamerale per il codice di procedura penale. Si parlerà di concesso di rinvio della scadenza del 25 ottobre (un rinvio in ogni caso comporta l'emanazione pura e semplice dell'art. 79 della Costituzione riguardante appunto l'amnistia. Un istituto - osserva l'esponente del Pli - che non serve a risolvere le cause delle disfunzioni della giustizia ma a rinviare temporaneamente gli effetti più gravi dei ritardi e delle inadempienze. Il sen. Francesco Macis responsabile Giustizia del Pci rileva che sinora non è stata condotta alcuna verifica sulla necessità di adottare un'amnistia. Se questa risultasse con fermata nell'interesse del nuovo processo penale il provvedimento non dovrà però entrare in conflitto con l'esigenza di tener fermi i valori della questione morale. Nessuno sconto quindi ai speculatori di

si benedire. Si renderà pertanto necessaria una revisione dell'istituto capace di adeguarlo alla nuova realtà processuale. In quanto al Consiglio dei ministri su proposta di Vassalli ha approvato un decreto legge sulla diligenza delle indagini preliminari (che subentrano agli attuali giudici istruttori). Un provvedimento che - nota Franco Ippolito segretario di Magistratura democratica - «sembrava il decreto di riforma dell'ordinamento approvato nel settembre scorso e firmato dallo stesso Vassalli. La perpetuazione delle vecchie dinamiche e delle vecchie organizzazioni - rileva Ippolito - è certo più affidabile per il potere politico e soddisfa le aspirazioni di 24 persone ma costituisce un altro colpo di piccone al nuovo».

Parere positivo del Consiglio dei ministri ai «130» di Prandini

Giorni contati per i «110» Il governo favorevole ai nuovi limiti

I «110» hanno ormai, i giorni contati. Come era prevedibile il Consiglio dei ministri ieri ha dato parere favorevole al decreto di Prandini che vuole innalzare a «130» il limite di velocità sulle autostrade, cancellando la differenziazione per giorni della settimana. Il governo si è anche impegnato a tenere presente il parere del Parlamento sull'argomento che verrà espresso nei giorni prossimi.

LILIANA ROSSI

ROMA Il Consiglio dei ministri riunitosi ieri mattina ha dato parere favorevole al decreto preparato da Prandini che modifica gli attuali limiti di velocità. Il governo ha anche convenuto che sarà prestata particolare attenzione al dibattito che si terrà in materia nei prossimi giorni in Parlamento. Lunedì prossimo infatti alla Camera verrà discussa la mozione sottoscritta

da verdi arcobaleno radicali demoproletari e indipendenti di sinistra per il mantenimento dei «110». Cosa propone Prandini? In tanto di abolire la distinzione dei limiti di velocità per giorni della settimana. Il ministro però introduce una nuova differenziazione quella per chilometro. Sulle autostrade le auto al di sopra dei 1100 centimetri cubici potranno spingersi fino

di velocità da 110 a 130 chilometri l'ora non piace ai ministri della Manca mercantile Carlo Vizzini e dei Beni culturali Ferdinando Facchini. Entrambi socialdemocratici. «Noi abbiamo espresso le nostre riserve sulle proposte avanzate - hanno detto i due ministri - ritenendo peraltro che il mantenimento dei «110» durante i fine settimana quando il traffico si sviluppa prevalentemente per ragioni non lavorative sarebbe utile come dimostrano le statistiche sugli incidenti e sul numero delle vittime della strada. Abbiamo anche fatto presente al Consiglio dei ministri - hanno aggiunto i due esponenti del Psdi - la circostanza che il gruppo parlamentare socialdemocratico su questa materia si riserva di assumere la propria posizione nel corso

del dibattito in Parlamento la cui volontà deve sempre costituire la base e la verifica di ogni decisione dell'esecutivo». Il comitato radicale dal canto suo ha promosso per lunedì e mercoledì prossimi in occasione del dibattito e del voto in Parlamento sulla mozione in difesa dei «110» una «bocciolata» intorno alla Camera. Mentre la maggioranza dei manifestanti sosterrà in piazza Montecitorio alcuni di loro con indosso cartelli in difesa dei «110» della sicurezza stradale del risparmio energetico e della tutela ambientale gireranno intorno al palazzo del comitato radicale ha anche invitato tutti i cittadini favorevoli a questa iniziativa ad inviare telegrammi ai presidenti dei gruppi parlamentari o di lasciare messaggi ai telefoni della Camera.

A Palermo parla Ayala: «Ho molta pena per Di Pisa»



C'ima assai teso al palazzo di Giustizia di Palermo dopo la deposizione del sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa (nella foto) davanti al Csm. Il magistrato ha lanciato pesanti accuse nei confronti di Giovanni Falcone e del sostituto Giuseppe Ayala. «Sono molto amareggiato ma, al tempo stesso - dice Ayala - provo anche tantissima pena per un collega ridotto in queste condizioni. La differenza tra le accuse di ieri e quelle di oggi è una soltanto: ieri si trattava di frasi anonime, oggi sono firmate». Il presidente della Corte d'appello Carmelo Conti non entra nel merito. «Mi auguro che il Csm chiuda presto questa vicenda con una parola di chiarezza definitiva. Non possiamo continuare a respirare quest'aria mephitica che ci sta intossicando tutti». Il sindaco Leoluca Orlando in relazione alle audizioni del Csm afferma che «Palermo e il paese attendono la parola di verità perché non passi una ormai ricorrente storia degiustizianta che impedisca ancora oggi di colpire la mafia e i suoi amici delle istituzioni».

Libro sul Duce presentato a palazzo Venezia?

Venezia che è oggi una delle sale espositive del museo di palazzo Venezia? È quanto chiedono con una interrogazione al ministro per i Beni culturali i deputati comunisti Renato Nicolini e Mansa Bonifati. Qualora la voce corrispondano a verità i due esponenti comunisti chiedono al ministro se non ritenga opportuno «preparare subito l'impossibilità di accogliere tale richiesta sia perché le sale di un museo non possono essere destinate a finalità estranee alle funzioni del museo stesso sia perché nel caso specifico l'uso della Sala del mappamondo rischerebbe di dare alla manifestazione un significato apologetico sotto ogni aspetto inammissibile».

A Torino mostra in ricordo delle vittime del terrorismo

L'Associazione italiana vittime del terrorismo di cui è presidente l'ex consigliere provinciale democristiano Maurizio Puddu ferito nel luglio del 1977 dalle Br ha organizzato una Mostra in ricordo delle vittime ferite e invalidi a causa del terrorismo. La Mostra programmaticamente intitolata «Non dimenticare» verrà inaugurata sabato 23 alle ore 11 presso i portici del cortile d'onore della sede dell'amministrazione provinciale di Torino in via Maria Vittoria n. 12.

Incendi sardi Per il governo non si tratta di terrorismo

Esclusa la matrice terroristica per gli incendi che nelle scorse settimane in Sardegna hanno fatto 18 vittime e macchiato migliaia di ettari di macchia e di bosco. Per il resto il governo brancola nel buio e tiene i piedi in terra. La gamma dei moventi possibili da quello speculativo alla vendetta fino a quello che vorrebbe coinvolti pastori alla ricerca di nuovi pascoli. Su tutto ciò ha riflettuto nella Camera il sottosegretario all'Interno Valdo Spini rispondendo alle numerose interrogazioni presentate sull'argomento. Il comunista Tore Cherchi criticando il vuoto di analisi e di proposta dell'esecutivo ha denunciato le carenze del sistema di sicurezza antincendi predisposto nell'isola.

Pci: no ai «Tornado» nella base di San Damiano

L'imminente ritorno dei cacciabombardieri Anx Tornado alla base militare di San Damiano in provincia di Piacenza (ritorno annunciato dal comandante della prima regione aerea generale Savorelli) è stato contestato in aula alla Camera ieri dal Pci. Nanda Montanari prima firmataria dell'interrogazione alla quale ha risposto il sottosegretario Valdo Spini ha ricordato che i Tornado sbandierati come strumenti di difesa sono in realtà idonei a trasportare armamenti offensivi compresi testate nucleari. Ha anche chiesto una sospensione delle operazioni. La Montanari ha inoltre ricordato che a pochi chilometri dalla base sorge la centrale nucleare di Casorè il che rende ancor più assurdo il progetto di esercitazioni con gli aerei Tornado.

GIUSEPPE VITTORI

Respinto il ricorso dei liquidatori del Banco

De Benedetti assolto ancora «Non ebbe soldi dall'Ambrosiano»

Dopo il proscioglimento istruttorio dall'accusa di estorsione nei confronti di Calvi un'altra assoluzione per Carlo De Benedetti il Tribunale civile ha respinto il ricorso dei liquidatori del fallito Banco Ambrosiano che chiedevano il rimborso degli 81 miliardi versati all'atto delle sue dimissioni. «Non sono usciti dalle casse del Banco ma sono stati sborsati da Pesenti e Cabassi» argomentano i giudici.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Ancora un punto a favore di Carlo De Benedetti segnato sulla complessa scacchiera della vicenda giudiziaria per il crac dell'Ambrosiano. Questa volta ad attrarre l'attenzione è la seconda sezione del Tribunale civile di Milano alla quale i commissari liquidatori del fallito istituto di Roberto Calvi si erano rivolti reclamando il reintegro dei capitali versati al momento delle sue dimissioni dalla presidenza oltantuno miliardi. I giudici Carlo Crivelli, Federico Buono e Renato Rodolfo hanno concluso che quel capitale non ha niente a che vedere con il flusso di denaro uscito dalle casse dell'Ambrosiano e che nell'agosto 82 portò al crac. Quindi i liquidatori non possono pretendere

dato in contanti al valore attualizzato e con gli interessi maturati. L'affare per l'ingegnere fu così vantaggioso che nell'inchiesta penale il pm Dell'Osso ipotizzò che fosse stato raggiunto con indebiti pressioni tanto che propose la sua incriminazione per estorsione. Tuttavia i giudici istruttori come si ricorderà lo proscioglierono non ravvisando reati nel suo comportamento. In linea con quella conclusione ecco ora la sentenza civile. Le azioni del Banco che De Benedetti aveva acquistato non vennero rimborsate dal Banco medesimo affermano i giudici ma «sono state in realtà acquistate e pagate dalla società Immobiliare» di Pesenti quanto alle tratte relative alle famose emittende azioni Brocchi esse furono rivate direttamente dall'obbligata Sogea e da altre società facenti capo al gruppo Cabassi. Non è quindi possibile neppure identificare un qualche eventuale danno cagionato dal comportamento dell'ing. De Benedetti all'Ambrosiano. Per giunta continuano i giudici a De Benedetti non si può neanche far carico di una vio-

lazione dei suoi doveri di amministratore nel non essersi adoperato per evitare che la situazione degenerasse fino alla bancarotta. «Il De Benedetti estorsione entrato in conflitto con Calvi assai difficili mentre avrebbe comunque potuto conservare ancora a lungo la sua veste di consigliere d'amministrazione la sua posizione era evidentemente insostenibile». De Benedetti dunque è stato sollevato da ogni responsabilità sia sul piano penale che su quello civile. Va tuttavia ricordato che la partita non si può considerare definitivamente chiusa. Contro il proscioglimento istruttorio dall'accusa di estorsione il pm Dell'Osso ha presentato ricorso alla sezione istruttrice della Corte d'appello che potrebbe anche decidere in senso contrario a quello dei giudici istruttori. Pizzi e Brocchetti portano il presidente dell'Olivetti sul banco degli imputati insieme al pattugliatore della banca milanesi complici di Calvi. A loro si attende il deposito del parere della Procura generale e la decisione della Corte d'appello non dovrebbe tardare molto.

LAVORO E SVILUPPO ECONOMICO HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA. E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI.

No Nessuna ricetta intelligente per risolvere i problemi del Moderno. L'unità della inchiesta giornalistica e l'attenzione al parere degli esperti. L'innovazione, i progetti, i dibattiti in Lombardia e Europa. La cultura delle riforme dove essa si esprime nella politica, nella ricerca, nella società, nelle imprese, nel lavoro. Dal 16 settembre in edicola. Abbonamento annuale L. 100.000 ccpp n° 11823200 intestato a Nuova Editrice Lombarda coop a r.l. Via Turati 38 20121 Milano. In omaggio il reprint Einaudi de Il Politecnico.

il moderno
L'innovazione della società nell'economia e nella cultura.

Robot chiama uomo
Lavorare nel mondo delle macchine.

SETTIMANALE POLITICO E CULTURALE DI MILANO.